



L'integrazione nella diversità: lo spazio possibile (e necessario) delle lingue di origine degli stranieri residenti nella politica linguistica dell'Unione Europea

Maria Simoniello

1. Le lingue, i parlanti, le nazioni, i governi: il gioco delle parti sulla scena internazionale

Nell'introdurre la dicotomia tra "*éléments internes et éléments externes de la langue*", Saussure (1916, cap. V) coglieva già le interrelazioni esistenti tra le vicende delle comunità parlanti e lo sviluppo delle lingue. In particolare, indicava l'autore, "*les mœurs d'une nation ont un contre-coup sur sa langue, et, d'autre part, c'est dans une large mesure la langue qui fait la nation*" (1917: 40); ancora, sulle connessioni tra lingua e politica, osservava che "*la politique intérieure des États n'est pas moins importante pour la vie des langues [...]. Un degré de civilisation avancé favorise le développement de certaines langues spéciales (langue juridique terminologie scientifique, etc.)*" (*ibid.*, 40-41)¹; infine, richiamava "*les rapports de la langue avec des institutions de toute sorte, l'Église, l'école, etc.*" (*ibid.*, 41), alle quali si affiancano oggi le organizzazioni sovranazionali che agiscono – in modo più o meno diretto – sulla visibilità e sul prestigio riconosciuto alle varietà linguistiche praticate localmente. Sebbene tali osservazioni fossero finalizzate a depurare l'oggetto dello studio linguistico – la *langue* – dalle circostanze del suo utilizzo, indirettamente l'autore individuava altresì i tratti essenziali dello studio dei rapporti tra le entità richiamate, e in particolare – ma l'elenco non è esaustivo – delle spinte impresse dall'organizzazione sociale e politica alla trasmissione ed elaborazione delle varietà linguistiche (nel senso di *Ausbau*, Kloss 1967), delle rappresentazioni identitarie e delle relazioni con il diritto, prefigurando i fondamenti della futura sociologia del linguaggio e delle azioni di *language policy* e *language planning*².

Lo squilibrio tra il numero di entità statali ufficialmente riconosciute dalla comunità internazionale e quello delle lingue viventi attestate nel mondo – 7151 quelle censite da *Ethnologue* nel 2022³, in diminuzione rispetto alle rilevazioni precedenti – suggerisce che la distribuzione delle varietà linguistiche nelle entità politiche è estre-

Maria Simoniello, dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma, m.simoniello@unimarconi.it

¹ A questo proposito, si consideri la spinta impressa dal processo di integrazione europea all'elaborazione di un linguaggio settoriale particolare denominato *euroletto*. Cfr. in particolare Mori 2003, 2020.

² Seguendo Dell'Aquila-Iannàccaro, per *language policy* si intende qui "l'insieme dei presupposti ideologici e politici che stanno alla base di una determinata politica linguistica realmente attuata" (2004: 22). Per un approfondimento esteso sul tema, si rimanda, *inter alia*, a Romaine 2021. Aspetti specifici delle politiche linguistiche sono trattati in Tollefson-Pérez-Milans 2018; Ricento 2006.

³ Cfr. <https://www.ethnologue.com/>. Data ultima consultazione: 20/08/2022.

mamente frastagliata (cfr. De Mauro 2005: 5-7), ed evidenza quanto la diversità linguistica interna a ciascuna di esse sia la norma e non l'eccezione. Osservando più da vicino la distribuzione geografica di tali varietà è possibile individuare zone di "addensamento" – coincidenti con le aree "che esprimono la biodiversità più esuberante" (Grandi 2020: 420) – e altre di "rarefazione" – dove "le comunità umane sono più popolose ed estese territorialmente" (*ibid.*, 420-421) e nelle quali più spesso agiscono politiche centralizzatrici in tema linguistico.

Seguendo Carli, "nella definizione della politica linguistica entrano in gioco diverse forze" (2004: 74), distinguibili in un gruppo di "«attori», ai quali spetta la definizione delle politiche linguistiche" e in altri "«gruppi di interesse» che premono sui primi affinché vengano attuate delle misure volte a promuovere efficacemente la lingua" (*ibidem*). Ciò accade perché le varietà linguistiche in uso presso una data società rispondono certo a una funzione comunicativa ma anche – e soprattutto, per quanto di nostro interesse qui – simbolica (Dell'Aquila-Iannàccaro 2004: 19): esse costituiscono cioè "il veicolo principale e più immediato per la trasmissione di precisi valori identitari, tendenzialmente immutabili nel tempo" (Piergigli 2020: 160), valori che tuttavia costituiscono una "verità non universale, ma piuttosto di tipo storico" (Dell'Aquila-Iannàccaro 2004: 27) e che dunque risentono delle negoziazioni tra le parti, del potere e della visibilità di ciascuna. Ne consegue quindi che, lungi dall'essere storicamente affermati a livello istituzionale, *monolinguisimo*, *multilinguisimo* e *plurilinguisimo* si presentano piuttosto come degli "ideali regolativi" (De Mauro 2005: 7) che agiscono, con fortune alterne, sui rapporti esistenti nella pratica tra le lingue.

Se considerassimo le sole lingue ufficiali dell'Unione Europea, dovremmo certamente collocare l'Europa⁴ linguistica tra le zone di 'rarefazione', dove a ciascun Paese si associa *ufficialmente* una sola varietà, fino all'ammontare di 24 lingue ufficiali, 26 considerando il caso delle lingue 'nazionali' di alcuni Paesi (cfr. Tosi 2020: 75). Tuttavia, qualsiasi cittadino dell'UE, beneficiando della libertà di circolazione delle persone tra gli Stati membri, potrebbe certamente sperimentare che la "diversità linguistica orizzontale" (Grandi 2020: 416) è invero molto più ampia e pervasiva di quella emergente considerando il solo tratto dell'*ufficialità*, che è in ultimo una categoria giuridica, mirante a produrre effetti laddove l'uso della lingua abbia rilevanza a livello pubblico (cfr. Piergigli 2001: 21-22) e che nulla ha a che fare con la *langue* saussuriana. Muovendosi tra i Paesi europei, si imbatterebbe ancora in circa 60 lingue *regionali*⁵, in numerosissime varietà locali nonché nelle varietà linguistiche delle comunità immigrate di recente insediamento (cfr. dati Commissione Europea 2012). Allo stesso tempo, però, lo stesso cittadino potrebbe altresì notare il monolinguisimo prevalente nella toponomastica, nella comunicazione pubblica, nell'istruzione entro i singoli Stati, che parrebbe contraddire quanto affermato sul carattere plurilingue dell'Unione, per mettere in luce piuttosto un insieme di "*multilingual monolingualism[s]*" (Romaine 2013: 120).

La situazione linguistica dei non-cittadini residenti negli Stati membri costituisce l'oggetto delle osservazioni proposte. Al 1 gennaio 2021 sono 23,7 milioni gli stranieri

⁴ Quando non altrimenti specificato nel testo, l'aggettivo *europeo* riferisce dell'Unione a 27 Paesi.

⁵ Cfr. a questo proposito la riflessione proposta da Dell'Aquila-Iannàccaro 2005: 105-107.

provenienti da paesi terzi presenti nella UE – per ragioni fatte convergere nella macro-categoria “immigrazione” – pari al 5,3 % della popolazione totale⁶. In Italia, il numero di stranieri regolarmente presenti al 31 dicembre 2020 è 5.013.215, pari all’8,5% della popolazione complessiva (Centro Studi e Ricerche IDOS 2021: 331). Al 1 gennaio 2020, il Paese si collocava al quinto posto in Europa per numero di stranieri residenti e al quindicesimo per incidenza della popolazione straniera (Ministero dell’Interno 2021: 8).

Se questi dati consentono di determinare la portata quantitativa del fenomeno, più complessa appare invece l’individuazione dei suoi connotati “qualitativi”, intendendo con questi le implicazioni che la sopravvenuta “*diversification of diversities*” segnalata da Vertovec (2007) ha impresso alla società, quale parte consustanziale ai processi insiti alla globalizzazione. La presenza di cittadini stranieri ha difatti determinato la comparsa nel paesaggio linguistico (Landry-Bourhis 1997) informale europeo di “più di 100 gruppi linguistici minoritari extraeuropei” (Feraci 2014: 36). Nonostante la loro rilevanza quanti-qualitativa, tuttavia, tali gruppi sono scarsamente presenti nel discorso pubblico sul plurilinguismo e nel dibattito politico in tema di integrazione della popolazione immigrata, a livello nazionale ed euro-comunitario. Pare dunque possibile rilevare una certa discrepanza tra le istanze del “plurilinguismo integrale” (Carli 2004: 60) promosso dall’Unione e il plurilinguismo effettivamente diffuso – nella consapevolezza e nella pratica – tra i cittadini (e non) degli stati membri, che di fatto limita la percezione della pluralità presente e futura della società europea.

La riflessione sul posto mancato delle lingue di origine degli stranieri stabilmente residenti in Europa nella politica linguistica dell’Unione (ma non solo) è dunque l’occasione per discutere gli assunti alla base delle misure esistenti ad oggi e sulla funzionalità di queste, conducendo a due interrogativi. Il primo concerne il posto al quale le varietà comparse di recente possano effettivamente aspirare allo stato attuale del dibattito euro-unitario sul tema. Il secondo investe, mettendoli in discussione, i presupposti stessi del plurilinguismo euro-unitario nel suo complesso: da un lato, infatti, si rileva una distanza netta tra il funzionamento plurilingue degli organi istituzionali e l’effettiva diffusione della competenza plurilingue tra i cittadini nei singoli Stati; dall’altro, le politiche linguistiche di tipo “«utilitaristico»-«protezionistico»” (Carli 2004: 74) promosse a livello comunitario e statale e improntate a una considerazione ridotta del plurilinguismo effettivo, paiono corroborare la perplessità avanzata in modo molto diretto da Orioles (2019). Questi, mettendo in discussione il declino del monolitismo linguistico rilevato invece da De Mauro (2005), di recente si è chiesto se fossimo davvero di fronte a un’evoluzione delle rappresentazioni sociali del linguaggio o, piuttosto, a un discorso politicamente corretto (cfr. Orioles 2019: pt. 43), con il quale si semplifica la complessità sociale che accompagna e differenzia gli usi linguistici, aspetto particolarmente controverso nel caso del trattamento dei caratteri culturali-identitari delle comunità straniere.

⁶ Fonte dei dati: Commissione Europea. *Statistiche sull’immigrazione in Europa* https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/statistics-migration-europe_it#cifre-complesive-sullimmigrazione-nella-societ-europea. Data ultimo accesso: 19/05/2023.

Partendo dalla constatazione della pressoché totale esclusione delle lingue comparse recentemente negli Stati membri dagli strumenti interpretativi del “plurilinguismo societario” (Carli 2004: 60), il contributo presentato approfondisce le ragioni di questa parzialità e gli spazi di aggiornamento possibili, nel tentativo di rispondere alle due questioni emerse *supra*: c'è spazio per una riflessione europea sull'estensione formale del concetto di plurilinguismo alle varietà linguistiche dei gruppi di stranieri stabilmente residenti negli Stati membri dell'Unione? Si tratta, ad oggi, di un plurilinguismo delle istituzioni o dei cittadini?

Dopo alcune precisazioni terminologiche, nelle prossime pagine si tratterà – in modo necessariamente breve – il tema delle lingue di origine della popolazione straniera presente nell'Unione e, più in particolare, nel contesto italiano e si proporrà una rassegna teorica delle principali problematiche osservabili nel trattamento istituzionale del plurilinguismo migratorio.

2. Alcune precisazioni terminologiche

Alcune precisazioni terminologiche sono necessarie a definire con maggiore precisione l'oggetto delle riflessioni proposte⁷. Nella letteratura italiana di interesse sociolinguistico è invalso il riferimento alle varietà in uso presso le comunità straniere quali “nuove minoranze linguistiche”. Tale formulazione fu introdotta da De Mauro nel 1974, originariamente per riferire della condizione linguistica dei gruppi di italiani emigrati all'estero, ma successivamente estesa all'indicazione dell'alterità linguistica determinata dai flussi migratori contemporanei, venendo accolta anche nella letteratura in lingua straniera nella dicotomia *old e new minorities* (cfr. *inter alia* Medda-Windischer 2008; Eide 2014). Una seconda designazione largamente in uso in ambito italiano è “lingue immigrate”, in riferimento agli idiomi delle comunità straniere radicate in un territorio circoscritto (cfr. Vedovelli 2004: 598-599), opposta a “lingue migranti”, quando “caratterizat[e] dall'intensa mobilità entro lo spazio linguistico” (*ibid.*, 597). Ancora dal gruppo di studi senese proviene la qualificazione della comparsa delle lingue di origine degli stranieri negli spazi urbani italiani quale *neoplurilinguismo* (Bagna *et al.* 2007), suggerendone – al pari del riferimento al modello minoritario – una continuità rispetto al plurilinguismo italiano storicamente noto.

Se è indubbio che tutte le denominazioni richiamate abbiano contribuito a mettere in luce l'esistenza di una sopravvenuta diversità linguistica, allo stesso tempo queste generano delle distorsioni interpretative relativamente a tre aspetti del fenomeno: a) la possibilità di ascrivere formalmente tali comunità al quadro di “minoranza”, condizionandone dunque le modalità di trattamento; b) l'esaltazione della prospettiva territorialista nella definizione della rilevanza di tali varietà; c) l'idea di una continuità sostanziale rispetto al plurilinguismo storico.

⁷ La questione terminologica non è soltanto formale: l'ascrizione di un dato fenomeno a un certo quadro interpretativo ne condiziona la percezione e il trattamento effettivo. Per un esame delle politiche linguistiche europee mediante un'analisi lessicale *corpus based* della terminologia ivi impiegata, si veda Gallina 2021.

Rispetto all'estensione della denominazione demauriana, occorre innanzitutto rilevare che, sebbene parlare di *minoranze linguistiche* consenta certamente di riferire dell'asimmetria quantitativa tra i gruppi identificati in base ai connotati linguistici, tale denominazione rinvia a un inquadramento che, in assenza di una definizione unanimemente condivisa (cfr. Pizzorusso 1993) e dinanzi all'interesse degli Stati coinvolti al mantenimento di una certa autonomia nella selezione dei gruppi meritevoli di tutela (Caretti-Cardone 2014: 101), ha assunto nel tempo una portata restrittiva, per la quale il formale riconoscimento della minoranza dipende dal soddisfacimento di specifici requisiti di tipo storico, etnicistico o religioso (cfr. Pizzorusso 1993: 56), normalmente considerati mancanti nel caso delle comunità straniere, risultando nella generale esclusione di queste dai dispositivi di tutela delle situazioni minoritarie. In assenza di un'azione istituzionale esplicita che trasformi la situazione meramente esistenziale di minoranza quantitativa in una giuridicamente rilevante (cfr. Toniati 1997: 298) e dunque suscettibile di tutela attiva, il ricorso all'indicazione di "nuove minoranze" appare quindi fuorviante.

La dicotomia proposta in ambito senese tra "lingue migranti" e "lingue immigrate" evidenzia il carattere allogeno delle lingue portate dalle comunità straniere e riferisce della relazione tra il grado di stabilità della comunità entro un certo territorio e le condizioni di possibilità per un effettivo contatto linguistico (cfr. Bagna-Barni 2005: 333-334). Tuttavia, anche questa denominazione pare presentare, ad avviso di chi scrive, dei limiti applicativi nel contesto della valutazione del trattamento di tali varietà in prospettiva sovra-nazionale. *In primis*, essa assume il punto di vista del territorio di arrivo, considerando tali lingue "immigrate" in un ambiente caratterizzato da altre varietà. Se questo è indubbiamente vero, pare tuttavia necessario considerare altresì la comunità parlante, la sua organizzazione e coesione interna, per spostare il focus sulla possibilità che questa agisca quale "gruppo di interesse". Secondariamente, parlare di "lingue" nasconde la presenza nei repertori stranieri di varietà linguistiche di incompleto apprendimento – *truncated* (Blommaert 2010) – che per loro conformazione sono sfuggenti rispetto alle categorie descrittive normalmente assunte in particolare in sociolinguistica, ma che diventano centrali quando ci si avvicina alla questione dell'integrazione e della partecipazione alla vita sociale.

In ultimo, l'idea di una differenziazione solo cronologica tra le "minoranze di antico insediamento" e le "nuove minoranze" parrebbe configurare le due realtà quali manifestazioni diverse di uno stesso fenomeno, differenziate solo dall'ordine cronologico di apparizione, offuscando così i tratti di ordine sociale e storico peculiari a ciascuna realtà (cfr. Ganfi-Simoniello 2021: 336), ma che sono invece, come si rileverà in relazione alla considerazione che delle lingue di origine degli stranieri si dava nella *European Charter for Regional or Minority Languages* (cfr. *infra* § 2), dei tratti necessari e sufficienti a motivare la necessità di un inquadramento *ad hoc* che sottolinei il tema dell'integrazione, considerato come esistente solo relativamente alle "nuove minoranze" (cfr. Zorzella 2014; Biondi Dal Monte *et al.* 2013).

Per ovviare ai limiti evidenziati, si propone di riferire dell'oggetto trattato come "lingue di origine degli stranieri stabilmente presenti in Europa" (abbreviato in LOS).

Si ritiene in questo modo di poter ovviare al ricorso fuorviante al modello di minoranza e alla sua connotazione in termini cronologici. Secondariamente, il riferimento alla sola origine straniera delle varietà considerate consente di ricomprenderne anche gli usi nelle seconde generazioni, che hanno vissuto l'esperienza migratoria indirettamente e le cui competenze in lingua di origine possono essere parziali e non riconducibili – per premesse e conseguenze – alla definizione di “lingue immigrate”. Si ritiene così di assumere la molteplicità delle specificità rilevabili, svincolandole dal solo radicamento territoriale, che appare un criterio pertinente solo relativamente alla valutazione dell'impatto sul territorio di insediamento e non idoneo a qualificare il fenomeno nel suo complesso. In ultimo, si ritiene opportuno il ricorso a *stranieri* anziché *immigrati* in ragione delle connotazioni che quest'ultimo ha assunto nel tempo, ovviando così al richiamo a uno “schema concettuale in cui prevalgono gli aspetti di fissità e di definitività, amplificato dal riferimento al passato insito nel concetto [...] a una condizione strutturale, a uno status sociale [...]” (Regalia 2020: 18) non più idoneo a riferire della situazione attuale del fenomeno.

3. Le lingue di origine degli stranieri stabilmente presenti: coordinate di lettura e riferimenti alla situazione europea

Come si diceva, il tema delle lingue di origine degli stranieri costituisce il tassello più recente nel mosaico europeo del plurilinguismo e si lega necessariamente – per premesse e implicazioni – a quello più ampio e dibattuto della gestione delle migrazioni internazionali. In questa sede, al fine di proporre una riflessione che superi le sole dichiarazioni di principio sull'opportunità (o meno) di considerare uno specifico spazio di promozione delle LOS, si partirà dall'approfondire preliminarmente un aspetto delle politiche migratorie idoneo a condizionare il discorso sul “plurilinguismo integrale” europeo (Carli 2004: 59) e sulle sue modalità: la potenzialità di queste (o altre ad esse correlate) di modificare i futuri assetti societari in termini culturali, linguistici e di distribuzione dell'autorità giuridica e politica (cfr. Croce-Salvatore 2012: 132-133).

Collier osserva che la diversità sociale portata dalle migrazioni costituisce indubbiamente un arricchimento in termini culturali ed economici per il Paese di arrivo (cfr. 2016: 252); tuttavia, egli nota altresì che – in una prospettiva preminentemente economica – “al di là di un certo livello, una maggiore diversità potrebbe cominciare a mettere a repentaglio i giochi di cooperazione e minare la disponibilità a redistribuire il reddito” (*ibidem*), “reddito” che nel nostro caso è intendibile quale insieme di risorse da allocarsi in misure di tutela e valorizzazione di varietà normalmente ritenute estranee al patrimonio linguistico europeo e dunque considerate destinatarie “illegittime” di misure *ad hoc*. Ne consegue – ed è il punto che si assume nel discorso – che “la domanda corretta da porre riguardo alla diversità non è se sia un bene o un male [...] ma quale sia il giusto grado di diversità” (*ibidem*). La necessità di porsi tale interrogativo nasce dalla constatazione dell'eterogeneità delle politiche migratorie da Paese a Paese, a seconda della percezione degli interessi nazionali e delle connesse priorità politiche di ciascuno (cfr. Pastore 1999: §2), e dell'esclusione della possibilità di un'azione diretta

dell'Unione nel diritto interno dei singoli Stati nelle scelte in materia di immigrazione, integrazione e naturalizzazione (cfr. Piergigli 2020: 154; TFUE, art. 79), che risulta nella difficoltà di un accordo comune sul potenziale riconoscimento ufficiale delle LOS. L'individuazione stessa di un "modello europeo di integrazione" (Piergigli 2020: 157) appare ancora prematura: al pari – e in conseguenza – di quanto avviene a livello statale (cfr. qui *infra*), "nonostante il carattere sempre più multiforme e plurilingue del tessuto sociale, le istituzioni euro-comunitarie non sono titolari di competenze dirette in materia linguistica o di protezione delle identità minoritarie" (ibid., 150). Un maggiore accordo pare rilevabile nell'attenzione alle LOS nell'evoluzione delle politiche educative conseguente alla strutturalizzazione dei fenomeni migratori. In Italia, la C.M. n. 214 del 4 luglio 1981 sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori immigrati (cfr. Napoli 2017: 259) – che recepisce la direttiva del Consiglio delle Comunità Europee n. 77/486 – anticipa di cinque anni la prima misura italiana di esplicita governance dell'immigrazione, la l. 30 dicembre 1986, n. 943. Questo scarto temporale è emblematico della celerità con cui l'istituzione scolastica, "luogo privilegiato di formazione delle future generazioni e di costruzione di una società coesa e al tempo stesso aperta alle differenze ed equa" (Biondi Dal Monte 2015: 5), per prima abbia saputo accogliere le trasformazioni in corso, parallelamente al mondo accademico, che in quegli stessi anni, circa un decennio dopo l'avvento dei flussi (cfr. Colucci 2018), avviava l'analisi del fenomeno e ne prefigurava le evoluzioni (relativamente agli aspetti linguistici, cfr. Vedovelli 1989a, 1989b; Giacalone Ramat 1986, 1988). Negli anni, le indicazioni sul tema nel quadro inter-nazionale sono state molteplici e di ampio respiro (cfr. Commissione Europea 2017; Consiglio d'Europa 2022; per l'Italia, cfr. da ultimo Ministero dell'Istruzione 2022). Non potendoci soffermare puntualmente su ciascuna, ci limiteremo a sottolineare come le politiche educative, prescindendo dalla possibilità di un inquadramento delle comunità parlanti quali minoranze linguistiche, abbiano virtuosamente riconosciuto la centralità della lingua di origine nella costruzione e nel mantenimento dell'identità e ne abbiano promosso la conoscenza.

Le ragioni dell'esclusione delle varietà linguistiche delle comunità straniere dagli attuali strumenti di tutela della diversità linguistica e culturale non sono tuttavia da imputarsi soltanto all'impossibilità di rintracciare una chiara politica migratoria condivisa. Anche la generale adozione di una considerazione "storicistico-idealista" della lingua (Caretti-Cardone 2014: 100) ha contribuito a orientare le misure nazionali ed europee verso un'interpretazione restrittiva del modello plurilingue. L'azione livellatrice esercitata dall'affermazione del modello di stato nazionale moderno nel XIX secolo – quando l'uniformità linguistica divenne strumento dell'unità nazionale (Palici di Suni 2002: 8) – determinò la gerarchizzazione, in termini di prestigio, delle varietà linguistiche esistenti nei confini dello stato (Toso 2008: 16). Solo in tempi relativamente recenti si è proceduto a una loro "riabilitazione" mediante azioni di promozione esplicita. Tuttavia, tali azioni non mirano generalmente alla creazione di diritti, quanto a tutelare il portato storico-culturale delle lingue e delle comunità parlanti, più in particolare in favore di specifici gruppi selezionati per ragioni storiche o di rivendicazione politica. Il caso della legge italiana n. 482/1999 è esemplificativo in tal senso: facendo seguito al disposto

dell'art. 6 Cost., questa definisce misure di salvaguardia a vantaggio di alcune delle alloglossie storicamente presenti nel Paese, individuate dal legislatore sulla base di tre criteri strettamente interrelati: la territorialità, la storicità e la rilevanza quantitativa nel territorio. Il significato di "territorialità" è invero molto ampio. In un'accezione generale, il termine indica un "radicamento ben definito in un determinato territorio" (Orioles 2003: 18-19); secondariamente, esso può intendersi quale "appartenenza a un territorio" (Treccani online, s.v. "territorialità") e dunque quale autoctonia, significato che ingloba anche il criterio di storicità, in quanto i gruppi autoctoni vengono a un certo punto a essere considerati "propri del luogo" (Marra in Orioles 2003: 19); viene, ancora, a contrapporsi al "nomadismo", tratto caratterizzante invece le cosiddette varietà non territorializzate, anch'esse escluse dall'elenco all'art. 2 della legge⁸; in ultimo, la territorialità si oppone alla personalità del diritto. Nel testo della legge le accezioni proposte qui vengono a co-agire: la territorialità è intesa come durata dello stanziamento e, parimenti, quale collocazione entro un'area amministrativa nella quale la disposizione produce i propri effetti, insieme al ricorso all'aggettivo "storiche", che suggerisce la vocazione "a una conservazione intesa come di un patrimonio, con la sua museizzazione" (Soravia 1998), che non considera – o considera solo limitatamente – il potenziale funzionale e comunicativo delle varietà considerate.

Tale inquadramento – e si arriva qui al centro del problema – non è un *unicum* italiano. Già la *European Charter for Regional or Minority Languages* promossa dal Consiglio d'Europa nel 1992 si incentrava sul valore culturale delle lingue (cfr. Bequiraj 2016: 3), impiegando i medesimi parametri di territorialità e storicità rilevati *supra* nell'identificazione delle varietà suscettibili di tutela, escludendo da queste ultime tanto i dialetti – nelle varie accezioni – quanto le LOS (art. 1, lett. a, punto ii). Tale esclusione viene argomentata nell'*Explanatory Report* che accompagna il testo affermando che "*in the case of populations speaking such [new, often non-European] languages, specific problems of integration arise*" (1992: 3, pt. 15). Sebbene questo passaggio evidenzi la consapevolezza presso gli estensori del documento della specificità costituita per tali gruppi dall'integrazione, d'altro canto negli specifici strumenti legali auspicati nello stesso punto – effettivamente implementati, in forme diversificate, come nel progetto *Linguistic Integration of Adult Migrants*, promosso ancora dal Consiglio d'Europa dal 2006, e dell'impegno contro il razzismo (cfr. da ultimo COM (2020)565) – al di fuori del quadro dell'integrazione nessun'altra considerazione specifica è prevista per le LOS.

Orientamenti analoghi si rinvengono nei documenti dell'Unione Europea. Nel 2001, nel Parere del Comitato delle regioni sul tema "Promozione e salvaguardia delle lingue regionali e minoritarie" (G.U. n. C357, 2001) al punto 1.1, (iii) si ribadisce – in linea con quanto rilevato *supra* – che tale denominazione non comprende le lingue dei migranti. Ancora, il documento 2013/2007(INI), *Endangered European languages and linguistic diversity in the European Union*, declina nuovamente il tema della promozione del plurilinguismo europeo mediante l'adozione di azioni miranti a proteggere "*the unique diversity in the Union's linguistic and cultural heritage*", riprendendo quella visione della lingua quale patrimonio assunta già dal Consiglio d'Europa e nel quadro italiano. In

⁸ Sull'esclusione delle varietà non territorializzate dalla legge generale di tutela, si veda Soravia 1998.

ultimo, è rilevabile nell'iniziativa dei cittadini europei denominata *Minority Safepack – one million signatures for diversity in Europe* avviata nel 2013 secondo le modalità previste dall'art. 11, par. 4 del TUE, nella quale si richiedeva all'UE l'adozione di misure finalizzate al potenziamento della protezione delle persone appartenenti alle minoranze nazionali e linguistiche, al fine di rafforzare la diversità linguistica e culturale dell'Unione. L'iniziativa appare particolarmente interessante nella prospettiva adottata qui: la dinamica *bottom-up* dell'azione dimostra infatti l'esistenza di una sensibilità tra cittadini di Paesi diversi⁹ al tema della tutela delle lingue regionali e minoritarie, in particolare nell'incentivo agli usi pubblici di queste e dunque a un potenziamento della loro rappresentazione sociale e di prestigio, nonché per l'emersione di una consapevolezza circa il valore rappresentato dall'intervento euro-unitario nella protezione delle situazioni di minoranza linguistica (cfr. Piergigli 2020: 164). Tuttavia, il focus è ancora su varietà parte del patrimonio storico europeo, determinando l'esclusione delle LOS dall'orizzonte attenzionale, stavolta degli stessi cittadini. La risposta della Commissione Europea C(2021)171 non ovvia alla mancanza rilevata in quanto, benché diversi riferimenti alla situazione delle LOS siano presenti, gli obiettivi primari rimangono l'integrazione e la coesione sociale.

4. Le LOS nelle politiche dell'immigrazione in Italia

Nel caso italiano, se nessun riferimento alle LOS si rileva nelle misure formali di politica linguistica del Paese – costituendo comunque un'implicita posizione – nelle misure italiane di *governance* delle migrazioni emerge invece una discreta attenzione a riguardo. Si tratta di un nodo centrale: nella necessità rilevata di un distanziamento rispetto al modello minoritario, è nella gestione dei rapporti tra le parti e degli spazi di azione riconosciuti alla componente straniera che bisogna individuare i presupposti per una possibile promozione delle comunità straniere tra gli attori del plurilinguismo integrale europeo.

Un esame delle politiche italiane sull'immigrazione rivela un passaggio graduale dalle previsioni di tutela in favore del mantenimento dei tratti linguistico-culturali di origine a un focus crescente sull'integrazione, culminato nell'introduzione nel 2009 dell'*Accordo di integrazione*, che vincola gli stranieri extracomunitari a prendere parte a un percorso finalizzato al raggiungimento di specifici obiettivi (cfr. Biondi Dal Monte-Vrenna 2013: 234) corrispondenti a valori e tratti propri della società di arrivo, tra i quali rileva la necessità della conoscenza della lingua italiana parlata equivalente al livello A2 del Quadro Comune Europeo¹⁰. Le aperture rilevabili verso le LOS almeno fino all'inizio del nuovo millennio paiono essere la conseguenza di una lettura del fe-

⁹ Informazioni dettagliate sull'iniziativa sono presenti alla pagina web dedicata https://europa.eu/citizens-initiative/initiatives/details/2017/000004_en. Data ultima consultazione: 30/08/2022.

¹⁰ Il regime dell'integrazione si articola così su due piani: da un lato gli stranieri comunitari – che nel caso italiano rappresentano il 29,3% del totale (Centro Studi e Ricerche IDOS 2021: 331) – che beneficiano della libertà di circolazione tra gli Stati membri e sono dunque esenti tanto dall'ottenimento del permesso di soggiorno quanto dai test concernenti l'integrazione; dall'altro, i cittadini di Paesi terzi, che costituiscono attualmente la maggioranza nello spazio UE e che risultano unici destinatari dei provvedimenti introdotti dall'*Accordo*, che assume una natura fortemente simbolica (cfr. Biondi Dal Monte-Vrenna 2013: 254; Piergigli 2020: 155-156). Un esame più dettagliato dei temi accennati nel presente paragrafo è presente in Simoniello 2023.

nomeno migratorio improntata “alle categorie tipiche di un Paese di emigrazione” (Ministero dell’Interno 2007: 27), che inizialmente intendeva risolto il tema dell’integrazione degli stranieri garantendo a questi le medesime condizioni richieste a suo tempo per gli emigrati italiani: “una dignità che si fonda sulla possibilità di apprendere efficacemente la lingua del nuovo paese e di mantenere la conoscenza della propria lingua di origine” (Vedovelli 2001: 224). Il tema del mantenimento della lingua e cultura di origine è effettivamente presente nelle prime misure italiane di governance del fenomeno migratorio. La già richiamata legge 30 dicembre 1983, n. 943 seguita alla ratifica da parte dell’Italia della convenzione OIL 143/1975 (cfr. Einaudi 2007: 121) all’art. 3 riferisce esplicitamente dell’assunzione di azioni dirette a “la tutela della lingua e della cultura dei lavoratori immigrati e la loro istruzione» (art. 3, c. 1, lett. f). L’art. 9, c. 3 esplicita altresì la considerazione temporanea della permanenza in Italia, prevedendo la possibilità di disporre progetti per il reinserimento dei lavoratori extracomunitari nei Paesi di origine. Negli anni Novanta, la crescita esponenziale delle presenze straniere (cfr. Colucci 2018: 79) e l’entrata in vigore degli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone tra i Paesi aderenti (cfr. Einaudi 2007: 152-153) accelerarono l’evoluzione delle politiche migratorie: il d. lgs. 25 luglio 1998, n. 286 (da qui T.U.)¹¹ definisce la cornice normativa entro la quale collocare la gestione dell’immigrazione nel Paese. Le lingue di origine degli stranieri regolarmente presenti trovano menzione in più punti del testo: dapprima l’art. 3, c. 3 prevede interventi pubblici finalizzati a favorire “l’inserimento sociale e l’integrazione culturale degli stranieri residenti in Italia, nel rispetto delle diversità e delle identità culturali delle persone”, misura tuttavia ancora accompagnata dalla previsione di “ogni possibile strumento per un positivo reinserimento nei Paesi di origine” (*ibidem*); all’art. 38, c. 3 et seq. relativo all’inserimento degli alunni stranieri nella scuola italiana, si promuovono le iniziative volte alla accoglienza e alla tutela delle lingue e culture di origine; l’art. 42, c. 1, lett. c), concernente le misure di integrazione sociale, prevede l’erogazione – da farsi coinvolgendo gli enti territoriali impegnati nella cultura e le istituzioni culturali straniere – di corsi di lingua e cultura di origine e, tra altre iniziative, la raccolta di materiali audiovisivi prodotti nella lingua originale del Paese. Benché tali iniziative paiano perpetrare ancora quelle categorie tipiche dei Paesi di emigrazione (cfr. Ministero dell’Interno 2007: 27) richiamate poco fa, nell’introduzione, nell’ultima disposizione, del concetto di integrazione nel complesso di misure che riguardano enti e situazioni rivolte anche ai cittadini italiani, pare possibile cogliere una possibile apertura verso una più ampia considerazione della questione. Tali misure tuttavia ebbero vita breve: i fatti dell’11 settembre 2001 contribuirono a rafforzare “un processo di ripensamento già in atto in tutta Europa sui diversi modelli di integrazione degli immigrati e in primo luogo del multiculturalismo” (Einaudi 2007: 346), che portò a un’accentuazione dei loro doveri, traducendosi nell’introduzione per legge di nuovi obblighi legati all’apprendimento della lingua, dei valori e della legislazione del Paese di arrivo (cfr. *ibid.*, 349) con l’obiettivo di preservare l’ordine pubblico e la convivenza civile (cfr. Biondi Dal Monte *et al.*, 2012: 255). La legge n. 30 luglio 2002, n. 189 prima e, succes-

¹¹ Il testo è consultabile alla pagina seguente: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/08/18/098G0348/sg>. Data ultimo accesso: 28/06/2023.

sivamente, l'introduzione nel 2009 del c.d. "Accordo di integrazione" – poi disciplinato dal D.P.R. 14 settembre 2011, n. 179 – modificano nuovamente il quadro sull'integrazione e indirettamente sulle LOS¹². In particolare la disciplina dell'"Accordo" è stata da subito giudicata come particolarmente controversa. Nel discorso condotto qui rilevavo in particolare due aspetti. Il primo concerne la distinzione tra cittadini comunitari e di Paesi terzi adottata dal provvedimento (cfr. *supra*, n. 12), che vincola solo questi ultimi – i soli per i quali sia richiesto il rilascio del permesso di soggiorno – alla stipula dell'Accordo, confermandone la natura prettamente simbolica (cfr. Biondi Dal Monte *et al.*, 2013: 254). Secondariamente, il vincolo alla conoscenza di un adeguato livello della lingua parlata non controbilanciato da misure che promuovano invece la conoscenza delle specificità linguistico-culturali straniere tra la popolazione nativa – pur auspicata dalla definizione che si dà di integrazione nella modifica apportata all'art. 4 del T.U. del 1998 come "reciproco impegno [...]" (Zorzella 2014: 124-126) – ha determinato non solo uno slittamento semantico del concetto, per il quale il maggior onere grava in ultimo sullo straniero (cfr. Regalia 2020: 17), ma anche una progressiva riduzione degli spazi d'uso e di visibilità possibile delle LOS.

Dalla disamina condotta emerge che l'attenzione esplicita alla diversità portata dalle LOS nelle misure di politica linguistica decresce in modo proporzionale all'aumentare delle dimensioni quantitative del fenomeno. Se l'obbligo di conoscere la lingua italiana potrebbe apparire coerente con la necessità di fornire agli stranieri gli strumenti della partecipazione alla vita sociale ed economica del Paese di arrivo, d'altro canto, se letta nel contesto di una progressiva precarizzazione del welfare state in conseguenza degli eventi geopolitici e sanitari recenti, potrebbe ragionevolmente tradursi in una progressiva erosione della cooperazione sociale, delle identità e della forzatura della loro interpretazione in modelli inadeguati a cogliere il cambiamento in corso.

5. Lo spazio possibile (e necessario) delle LOS nell'integrazione europea. Conclusioni e prospettive future di approfondimento.

Nel 2011, Extra rilevava l'esistenza di una "descending hierarchy" tra le lingue usate in Europa, nella quale le "*immigrant minority languages across Europe*" si collocavano all'ultimo posto (cfr. 2011: 467).

Al termine della breve riflessione condotta proponiamo delle risposte agli interrogativi presentati in apertura e delle prospettive di ulteriore sviluppo del tema. Le limitate possibilità di intervento diretto della UE nelle questioni linguistiche nazionali, l'interpretazione restrittiva della portata del plurilinguismo e la rilevazione di un intrinseco legame tra il trattamento delle LOS e il quadro più generale delle politiche migratorie – intese non solo relativamente alla gestione dei flussi, ma anche alla regolamentazione della presenza di cittadini stranieri nel lungo termine – paiono rendere ancora lontana la possibilità di una risalita delle LOS nella gerarchia individuata da Extra. La difficoltà – pratica e descrittiva – di rilevare presso tali gruppi un *animus comunitario* (cfr. Pizzorusso 1993: 200-201) ne impedisce il riconoscimento quale "grup-

¹² Si veda ancora Simoniello 2023: 149-155.

po di interesse", né il quadro dell'integrazione, nella conformazione attuale, pare mostrare i vantaggi effettivi dell'accresciuto plurilinguismo, tanto in termini culturali che di potenziale economico (cfr. Gazzola 2016). Tuttavia, allo stato attuale del fenomeno in Europa e dinanzi alle sfide poste dalle nuove migrazioni innescate dagli eventi geopolitici recenti, il tema del ripensamento dei modelli attuali di interpretazione della diversità linguistica e culturale appare, in particolare per l'UE, estremamente urgente. La promozione e il mantenimento delle LOS nei repertori individuali e comunitari è la *conditio sine qua non* per l'esistenza della diversità e dunque presupposto per l'integrazione e la cooperazione. Urge dunque un'analisi mirata di stampo giuridico-socio-linguistico, per permettere una migliore ricognizione internazionale delle configurazioni di tali comunità, al pari di quanto rilevabile nelle politiche linguistico-educative, al fine di improntare misure *ad hoc* rivolte alla promozione delle LOS al di fuori dei quadri tradizionali di trattamento delle minoranze linguistiche.

Bibliografia

Bagna Carla, Barni Monica (2005). "Per una mappatura dei nuovi repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie". In: Nicola De Blasi, Marcato Carla (eds.). *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*. Napoli: Liguori Editore, 1-43.

Bagna Carla, Barni Monica, Vedovelli Massimo (2007). "Italiano in contatto con le lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia". In: Consani Carlo, Desideri Paolo (eds.). *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori. Atti del Convegno Pescara 6-8 aprile 2005*. Roma: Carocci, 270-290.

Bequiraj Julinda (2016). "La Carta Europea delle Lingue Regionali e Minoritarie: potenzialità e freni". *Osservatorio sulle fonti*, I, 1-16. Consultato online alla pagina seguente: <https://www.osservatoriosullefonti.it/mobile-saggi/speciali/speciale-convegno-prin-2010-11-bolzano/982-osf-1-2016-bequiraj/file>.

Biondi Dal Monte, Francesca (2015). "La lingua come strumento di integrazione scolastica delle nuove minoranze tra prospettive internazionali e diritto interno". *Osservatorio sulle fonti*, III, 1-29. Consultato online alla pagina seguente: <https://www.osservatoriosullefonti.it/mobile-saggi/speciali/speciale-lingua-istruzione-minoranze/846-osf-3-2015-biondidalmonte/file>. Data ultimo accesso: 02/03/2023.

Biondi Dal Monte Francesca, Vrenna Massimiliano (2013). "L'accordo di integrazione ovvero l'integrazione per legge. I riflessi sulle politiche regionali e locali". In: Rossi Emanuele, Biondi Dal Monte Francesca, Vrenna Massimiliano (eds.). *La governance dell'immigrazione. Diritti, politiche e competenze*. Bologna: Il Mulino.

Blommaert Jan (2010). *The Sociolinguistics of Globalization*. Cambridge: Cambridge University Press.

Caretti Paolo, Cardone Andrea (2014). "La legge n. 482 del 1999: problemi applicativi ed esigenze di riforma". In: Caretti Paolo, Cardone Andrea (eds.). *Lingue e diritti. Lingua come fattore di integrazione politica e sociale. Minoranze storiche e nuove minoranze*. Firenze: Accademia della Crusca, 107-110.

Carli Augusto (2004). "Plurilinguismo e lingue minoritarie nella politica linguistica europea". *Revue française de linguistique appliquée*, IX/2, 59-79.

Centro Studi e Ricerche IDOS (eds.) (2021). *Dossier Statistico Immigrazione 2021*. Roma: IDOS.

Collier Paul (2016). *Exodus. I tabù dell'immigrazione*. Bari: Laterza.

Colucci Michele (2018). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*. Roma: Carocci.

Commissione Europea (2021). "Minority SafePack - one million signatures for diversity in Europe" (C(2021)171). [https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=C\(2021\)171-&lang=en](https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=C(2021)171-&lang=en). Data ultimo accesso: 19/06/2023

Commissione Europea (2020). *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Un'Unione dell'uguaglianza: il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025*. Bruxelles, 18 settembre 2020. COM(2020) 565 final.

Commissione Europea (2012). *Special Eurobarometer 386: Europeans and their languages*. Consultato online alla pagina seguente: <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/f551bd64-8615-4781-9be1-c592217dad83>. Data ultimo accesso: 20/08/2022.

Commissione Europea (2017). *Migrants in European schools: learning and maintaining languages*. Lussemburgo: Publications Office of the European Union. Consultato online alla pagina seguente: http://publications.europa.eu/resource/cellar/c0683c22-25a8-11e8-ac73-01aa75ed71a1.0001.01/DOC_1. Data ultimo accesso: 02/03/2023.

Consiglio d'Europa (2022). *The importance of plurilingual and intercultural education for democratic culture. Recommendation CM/Rec(2021)1 and explanatory report*. Consultato online alla pagina seguente: <https://rm.coe.int/prems-013522-gbr-2508-cmrec-2022-1-et-expose-motifs-couv-a5-bat-web/1680a967b4>. Data ultimo accesso: 20/03/2023.

Croce Marco, Mobilio Giuseppe (2016). "Involuzioni ed evoluzioni nella tutela delle minoranze linguistiche dallo Statuto alla Costituzione". In: Caretti Paolo, Cardone Andrea (eds.). *La lingua come fattore di integrazione sociale e politica*. Torino: Giappichelli.

Croce Mariano, Salvatore Andrea (2012). *Filosofia politica. Le nuove frontiere*. Bari: Laterza.

De Mauro Tullio (1974). "La voce delle minoranze". De Mauro Tullio (eds.), *Le parole e i fatti Cronache degli anni Settanta*. Roma: Editori Riuniti, 273-276.

De Mauro Tullio (2005). "Crisi del monolitismo linguistico e lingue meno diffuse". *Moenia. Revista lucense de lingüística e literatura*, XI, 3-22.

De Saussure Ferdinand (1916). *Cours de linguistique générale. Publié par Charles Bailly et Albert Séchehaye avec la collaboration de Albert Riedlinger*. Losanna, Parigi : Payot.

Dell'Aquila Vittorio, Iannàccaro Gabriele (2004). *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci.

Eide Asbjørn (2014). "The Rights of 'Old' versus 'New' Minorities". In: Malloy Towe H., Marko Joseph (eds.). *Minority Governance in and beyond Europe. Celebrating 10 Years of the European Yearbook of Minority Issues*. Leida: Brill, 23-38.

Einaudi Luca (2007). *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Bari: Laterza.

Extra Guus (2011). "The immigrant minority languages of Europe". In: Kortmann Bernd, Van Der Auwera Johan (eds.), *The Languages and Linguistics of Europe: A Comprehensive Guide: 1*. Berlino: De Gruyter Mouton, 467-481.

Ethnologue : Languages of the World. <https://www.ethnologue.com/>. Data ultimo accesso: 20/08/2022.

Feraci Ornella (2014). "La tutela delle lingue minoritarie nel diritto dell'Unione Europea". In: Caretti Paolo, Cardone Andrea (eds.). *Lingue e diritti. Lingua come fattore di integrazione politica e sociale. Minoranze storiche e nuove minoranze*. Firenze: Accademia della Crusca, 35-68.

Gallina Francesca (2021). "Le parole delle politiche linguistiche dell'Unione Europea. Spunti per un'analisi lessicale". In: Caruana Sandro, Chircop Karl, Gauci Phyllisienne, Pace Mario (eds.). *Politiche e pratiche per l'educazione linguistica, il multilinguismo e la comunicazione interculturale*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 403-410.

Ganfi Vittorio, Simoniello Maria (2021). "Elementi sociolinguistici nel discorso sul riconoscimento istituzionale delle lingue immigrate. Basi per una riflessione sulla necessità di superare i presupposti ideologici della legge n. 482/1999". In: Iannàccaro Gabriele, Pisano Simone (eds.). *Intrecci di parole Esperienze di pianificazione del plurilinguismo, in Europa e fuori dall'Europa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 333-351.

Giacalone Ramat Anna (eds.) (1986). *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*. Bologna: il Mulino.

- Giacalone Ramat Anna (eds.) (1988). *L'italiano tra le altre lingue. Strategie di acquisizione*. Bologna: il Mulino.
- Grandi Nicola (2020). "La diversità inevitabile. La variazione linguistica tra tipologia e sociolinguistica". *Italiano LinguaDue*, XII/1, 416-429.
- Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee. *Parere del Comitato delle regioni sul tema «Promozione esalvaguardia delle lingue regionali e minoritarie»*. 14 gennaio 2001. C 357/33. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=OJ:C:2001:357:TOC>. Data ultimo accesso: 19/05/2023.
- Gazzola Michele (2016). "Il valore economico delle lingue". In: Gobbo Federico (ed.). *Lingua, politica, cultura: Serta gratulatoria in honorem Renato Corsetti*. New York: Mondial. 47-54.
- Kloss Heinz (1967). "Abstand languages and Ausbau languages". *Anthropological Linguistics*, IX/7, 29-41.
- Landry Rodrigue, Bourhis Richard Y. (1997). "Linguistic Landascape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study". *Journal of Language and Social Psychology*, XVI/1, 23-49.
- Medda-Windischer Roberta (2008). *Old and New Minorities: Reconciling Diversity and Cohesion: A Human Right Model for Minority Integration*. Baden-Baden: Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co. KG.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2021). *XI Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*. Consultato online alla pagina seguente: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studie-statistiche/Documents/Undicesimo%20Rapporto%20Annuale%20-%20Gli%20stranieri%20nel%20mercato%20del%20lavoro%20in%20Italia%202021/XI-Rapporto-MdL-stranieri-REV-22072021.pdf>. Data ultimo accesso: 20/08/2022.
- Ministero dell'Interno (2007). *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*. Consultato online alla pagina seguente https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0673-_Rapporto_immigrazione_BARBAGLI.pdf.
- Ministero dell'Istruzione, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale (2022). *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori*.
- Mori Laura (2003). "L'euroletto: genesi e sviluppo dell'italiano comunitario". In: Valentini Ada, Molinelli Piera, Cuzzolin Gianluigi, Bernini Giuliano (eds.). *Ecologia linguistica*. Roma: Bulzoni Editore, 473-492.
- Mori Laura, Smrecsanyi Benedikt (2020). "Mapping Eurolects: An aggregate perspective on similarities between legislative varieties". *Languages in contrast*, XXI/2, 186-216.
- Napoli Cristina (2017). "L'integrazione linguistica dei minori stranieri nell'ordinamento scolastico italiano". In: Biondi Dal Monte Francesca, Casamassima Vincenzo, Rossi Emanuele (eds.). *Lingua, istruzione e integrazione delle nuove minoranze*. Pisa: Pisa University Press.
- Orioles Vincenzo (2003). *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*. Roma: Il Calamo.
- Orioles Vincenzo (2019). "Plurilinguismo e politiche linguistiche". *Éducation et sociétés plurilingues*, XLVI. Consultato online alla pagina seguente : <https://journals.openedition.org/esp/3708>. Data ultimo accesso: 20/08/2022.
- Ortolani Andrea (2002). "Lingue e politica linguistica nell'Unione Europea". *Rivista critica di diritto privato*, I.

- Palici Di Suni Elisabetta (2002). *Intorno alle minoranze*. Torino: Giappichelli.
- Parlamento Europeo (2013). *Endangered European languages and linguistic diversity in the European Union* (2013/2007(INI)). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52013IP0350>. Data ultimo accesso: 19/05/2023.
- Pastore Ferruccio (1999). "Verso una politica migratoria comune?", Rapporto CeSPi, Roma. Consultato online alla pagina seguente: <http://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/1999/luglio/pastore-rapporto.html>. Data ultimo accesso: 02/03/2023.
- Piergigli Valeria (2001). *Lingue minoritarie e identità culturali*. Milano: Giuffré.
- Piergigli Valeria (2020). "Lingue e minoranze: tra eguaglianza, identità e integrazione". *AIC Associazione Italiana dei Costituzionalisti*, I, 131-164.
- Pizzorusso Alessandro (1993). *Minoranze e maggioranze*. Torino: Einaudi.
- Regalia Camillo (2020). "L'integrazione psicosociale nei processi migratori". In: Bertazzoni Cristina, Passante Ernesto, Regalia Camillo, Rocca Lorenzo. *Lingua, cultura e integrazione. L'impatto dell'obbligatorietà della formazione linguistica e civica nei processi migratori*. Trento: Erikson.
- Ricento Thomas (eds.) (2006). *An introduction to language policy: Theory and method*. Malden: Blackwell.
- Romaine Suzanne (2013). "Politics and policies of promoting multilingualism in the European Union". *Language policy*, XII/2, 115-137.
- Romaine Suzanne (2021). "Language Policy and Planning". *Oxford Bibliographies*. Consultato online alla pagina seguente : <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780199772810/obo-9780199772810-0273.xml>. Data ultimo accesso: 20/08/2022.
- Savoia Leonardo Maria (2001). "La legge 482 sulle minoranze linguistiche storiche. Le lingue di minoranza e le varietà non standard in Italia". *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società*, anno XXV, 7-50.
- Simoniello Maria (2023). "La condizione linguistico-culturale delle comunità immigrate in Italia e le prospettive di partecipazione alla vita sociale. Discussione dei quadri teorici attuali e proposte di innovazione". In Fuccillo Antonio, Palumbo Paolo (a cura di), *Pluralismo confessionale e dinamiche interculturali. Le 'best-practices' per una società inclusiva*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Soravia Giulio (1998). "Lingue tagliate e pianificazione linguistica: di rom, immigrati e altro ancora". In: Bayley Paul, San Vicente Félix (eds.). *In una Europa plurilingue. Culture in transizione*. Bologna: CLUEB, 119-129.
- Tollefson James W., Pérez-Milans Miguel (eds.) (2018). *The Oxford Handbook of language policy and planning*. Oxford: Oxford University Press.
- Toniatti Roberto (1997). "Minoranze e minoranze protette. Modelli costituzionali comparati". In: Bonazzi Tiziano, Dunne Michael (eds.). *Cittadinanza e diritti nelle società multiculturali*. Bologna: Il Mulino, 273-307.
- Tosi Dario Elia (2017). *Diritto alla lingua in Europa*. Torino: Giappichelli.
- Tosi Dario Elia (2020). "L'Unione europea e la questione linguistica a dieci anni dal Trattato di Lisbona: ancora in cerca della stella polare". *Federalismi.it. Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo*, XIX, 72-108.
- Toso Fiorenzo, (2008). *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.

Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (versione consolidata). https://eur-lex.europa.eu/eli/treaty/tfeu_2016/oj. Data ultimo accesso: 19/06/2023.

Trattato sull'Unione Europea (versione consolidata). <https://eur-lex.europa.eu/eli/treaty/teu/sign>. Data ultimo accesso: 19/06/2023.

Vedovelli Massimo (1989a). "Il tempo degli stranieri". *Italiano e Oltre*, I, 4, 42-43.

Vedovelli Massimo (1989b). "Lingue immigrate". *Italiano e Oltre*, II, 4, 83-87.

Vedovelli Massimo (2001). "Le lingue straniere immigrate in Italia". Caritas Italiana (eds.), *Immigrazione: dossier statistico 2001: 11. Rapporto sull'immigrazione in Italia*. Roma: Nuova Anterem, 222-227.

Vedovelli Massimo (2004). "Italiano e lingue immigrate: comunità alloglotte nelle grandi aree urbane". In: Bombi Raffaella, Fusco Fabiana (eds.). *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*. Udine: Udine Forum, 586-612.

Vertovec Stephen (2007). "Super-diversity and its implications". *Ethnic and Racial Studies*, XXX/6, 1024-1054.

Zorzella Nazzena (2014). "Il dovere di integrarsi secondo la legge". In: Russo Spena Massimo, Carbone Vincenzo (eds.). *Il dovere di integrarsi. Cittadinanze oltre il logos multiculturalista*. Roma: Armando, 121-144.